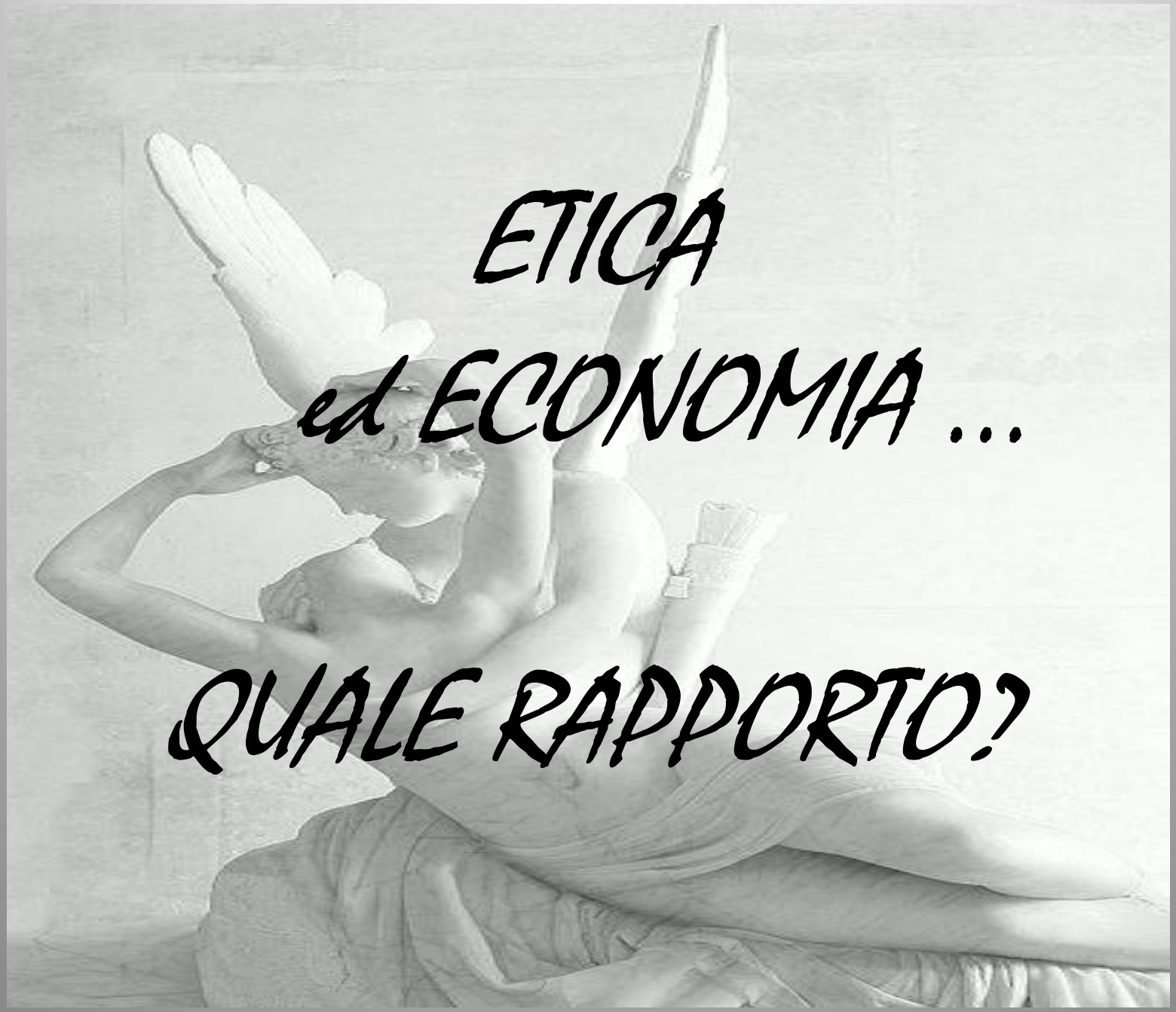


ETICA
ed ECONOMIA …

QUALE RAPPORTO?

Rinascita dell' interesse per i rapporti tra etica ed economia …

Perché è importante riscoprire questo rapporto?

Chiarimenti terminologici

Dalle origini …

Aristotele

Etica *deriva dal greco* ***ethos*** *che indica le abitudini, il comportamento, l'atteggiamento che diventa virtuoso attraverso l'abitudine, l'esercizio costante. Virtuosi secondo Aristotele non si nasce ma si diventa attraverso l'esercizio costante. Il carattere, l'identità, quindi, da un lato, dipendono dall'essenza che ci costituisce in quanto esseri umani, dall'altro, anche dalla concreta prassi, dalle azioni compiute quotidianamente.*

*L'****etica*** *si configura come:*
- riflessione non su ciò che è giusto o sbagliato, ma su ciò che è buono, su ciò che consente lo sviluppo di una buona personalità, di un buon carattere, quindi di raggiungere la felicità.

Proprio la virtù spinge l'uomo a stringere legami con altri uomini virtuosi. L'uomo è ***zoon politikòn****, un animale politico che vive in società.*

- riflessione sull'agire umano e riguarda lo sviluppo della personalità in rapporto con le altre.
L'uomo è un essere sociale e portato per natura a vivere con gli altri – il legame fra alterità e giustizia detta i rapporti tra gli uomini.

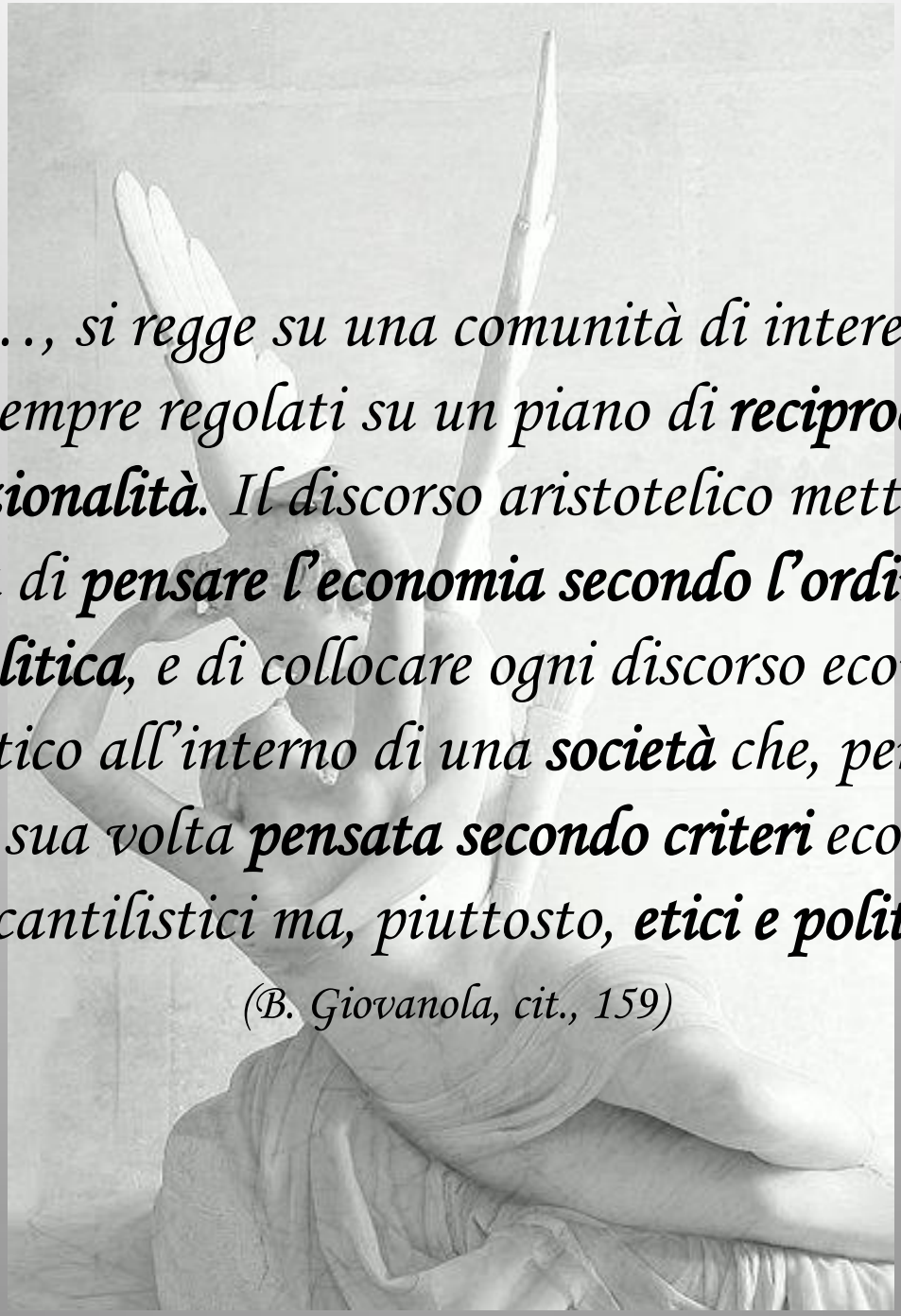
Hegel *– Etica come «dimora dell'umano», quindi, l'insieme di abitudini, costumi e tradizioni dell'uomo. Essa riguarda il campo complessivo in cui l'uomo si trova a vivere*

Se l'etica è l'ambito che riguarda il comportamento umano nella sua interezza … perché l'economia tende a riguardare uno specifico comportamento umano o pretende di racchiudere in sé tutte le dimensioni di vita della persona?

A quale comportamento umano si fa riferimento?

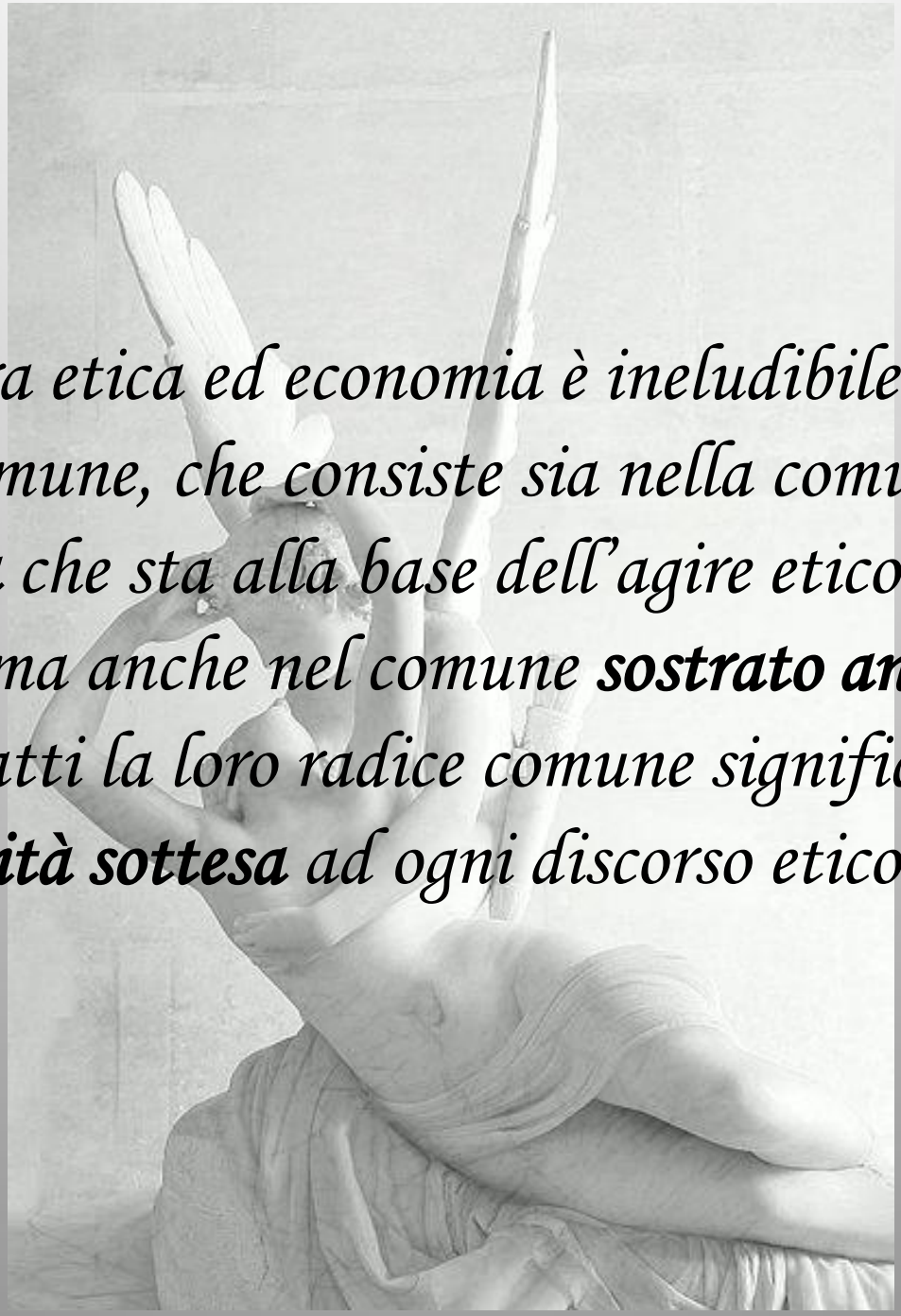
*Aristotele distingue **economia** (Oikonomia deriva da oikos, casa, e nomos, legge) e **crematistica** (è l'arte e la tecnica dell'acquisizione dei beni, delle ricchezze, che è parte dell'economia). Entrambe non sono né buone né cattive, la loro bontà dipende dall'uso che se ne fa di esse. La crematistica diviene cattiva (contro natura) se è finalizzata non alla vita buona nella casa, ma all'accumulo delle ricchezze fine a se stessa, indipendentemente dal fatto che esse siano o non siano utili per la vita buona nella casa. La ricchezza vera consiste in quei beni che sono necessari e utili sia all'individuo sia alla comunità. Questi beni non sono illimitati, sono strumenti, mezzi per raggiungere determinati scopi. Perdere il senso del limite e cercare di accumulare ricchezze in modo smisurato, senza limiti, comporta un agire che non consente di realizzare la vita buona, perché ciò che è mezzo diviene fine.*

(cfr. Aristotele, I Politica)

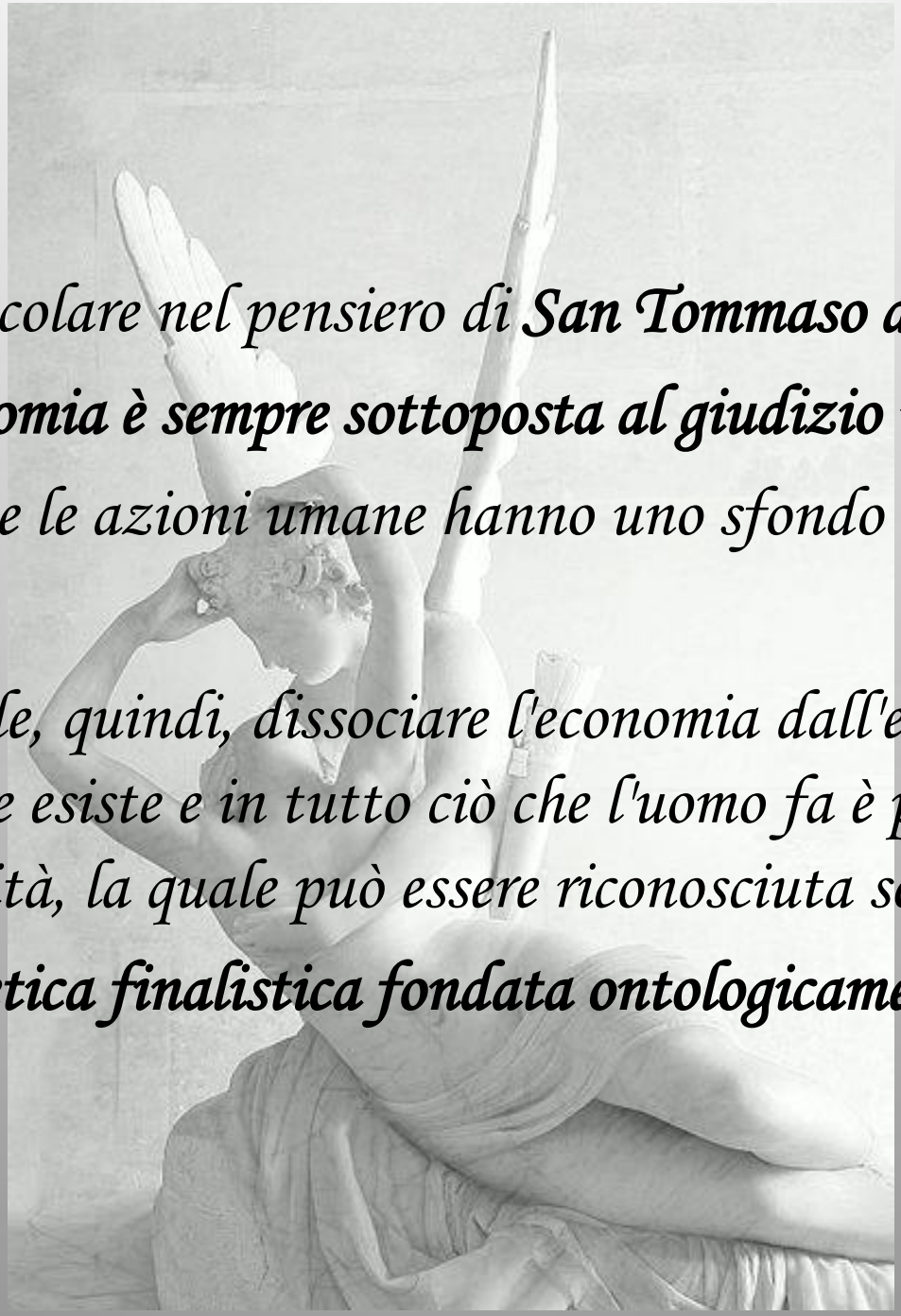


*«La società, …, si regge su una comunità di interessi che devono essere sempre regolati su un piano di **reciprocità** e di **proporzionalità**. Il discorso aristotelico mette in luce l'importanza di **pensare l'economia secondo l'ordine dell'etica e della politica**, e di collocare ogni discorso economico e mercantilistico all'interno di una **società** che, però, non deve essere a sua volta **pensata secondo criteri** economici o mercantilistici ma, piuttosto, **etici e politici**».*

(B. Giovanola, cit., 159)



Il rapporto tra etica ed economia è ineludibile perché hanno una radice comune, che consiste sia nella comune nozione di ***razionalità*** *che sta alla base dell'agire etico e dell'agire economico, ma anche nel comune* ***sostrato antropologico****. Pensare infatti la loro radice comune significa pensare la* ***comune umanità sottesa*** *ad ogni discorso etico ed economico.*



In particolare nel pensiero di ***San Tommaso d'Aquino***

l'economia è sempre sottoposta al giudizio morale

- *tutte le azioni umane hanno uno sfondo morale.*

Non è possibile, quindi, dissociare l'economia dall'etica, perché in tutto ciò che esiste e in tutto ciò che l'uomo fa è presente una finalità, la quale può essere riconosciuta solo da

un'etica finalistica fondata ontologicamente.

*«**Razionalità etica e razionalità economica** sembrano avere in comune un modello di comprensione e costruzione dell'agire **'ottimo'** … quell'agire riguardo al quale si pensa ad una congruenza tra attese e risultati. L'agire infatti appare … come una **sequenza che conduce da un progetto (come fine) a una esecuzione, da un'attesa a un esito** …*

(F. Totaro, 1998, 244)

*per **punto di vista economico sulla realtà** intendiamo insieme sia **le forme di sapere** sia un **complesso di pratiche, quelle cioè proprie della produzione di beni e servizi, che in quanto valori di scambio consentono profitti monetari oltre che il pagamento dei costi delle macchine e dei salari.** Non c'è dubbio che prima della nascita dell'economia di mercato, l'economia fosse corpo con l'etica … e che le regole dell'economia fossero quelle che derivavano dalla disciplina etica delle azioni.*

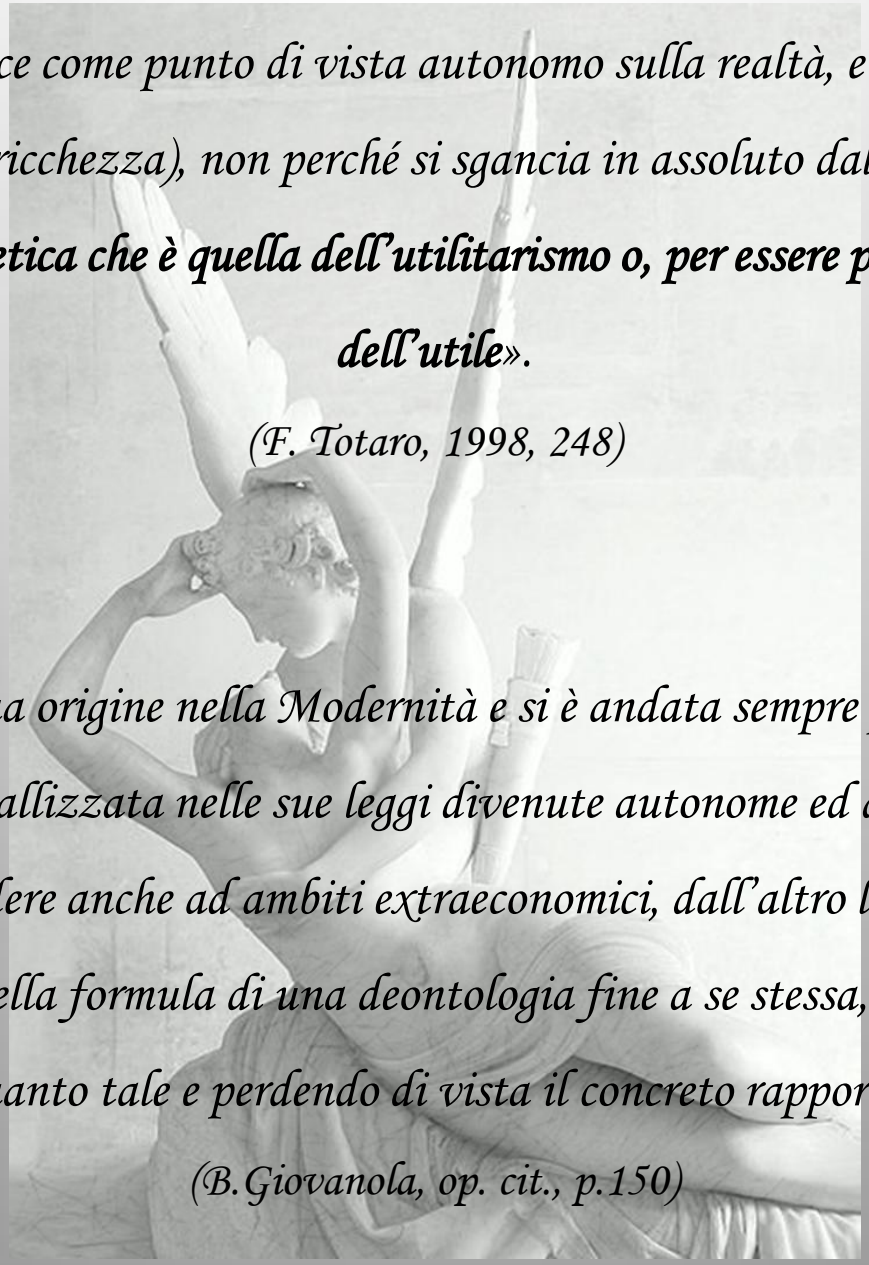
(F. Totaro, 1998, 246)

In età contemporanea è divenuta emblematica la divaricazione tra economia ed etica che si deve anche all'influenza che una determinata teoria etica ha avuto sull'economia. …

L'utilitarismo.

Il filone dell'utilitarismo nasce, alla fine del Settecento, in ambito etico e grazie ad esso viene elaborata la centralità del concetto di utilità (è buono ciò che è utile). Il buono è l'utile. Agisce bene ed è felice, quindi, colui che massimizza la propria utilità. La felicità allora coincide con il piacere e il benessere collettivo deriva dalla somma dei singoli livelli di benessere individuale.

(Cfr., B.Giovanola, Etica ed economia: un'analisi storico-concettuale, in Un'economia per l'uomo, ragioni dell'etica e provocazioni della fede, L. Bilardo, E. Bordello (a cura di) , Ed. Studium, Roma, 2011, p.150)



*«**L'economia** si costituisce come punto di vista autonomo sulla realtà, e guadagna il suo oggetto proprio (la produzione di ricchezza), non perché si sgancia in assoluto dall'etica, ma perché **si lega a un tipo particolare di etica che è quella dell'utilitarismo o, per essere più precisi, dell'egoismo dell'utile**».*

(F. Totaro, 1998, 248)

La separazione trova la sua origine nella Modernità e si è andata sempre più radicalizzando. Da un lato l'economia si è cristallizzata nelle sue leggi divenute autonome ed autoreferenziali e tali da pretendere di potersi estendere anche ad ambiti extraeconomici, dall'altro lato la riflessione filosofico-morale si è cristallizzata nella formula di una deontologia fine a se stessa, incentrata sull'osservanza del dovere in quanto tale e perdendo di vista il concreto rapporto con la realtà.

(B.Giovanola, op. cit., p.150)

«Oggi la legge dei mercati si impone sempre di più all'insieme della società e la trasforma in «società di mercato». La logica mercantile è il veicolo esteso di una forma estesa di banalità del male, da una parte perché genera una sorta di totalitarismo strisciante e dall'altra perché, lungi dall'essere eticamente neutra, l'economia può essere accusata a ragione di generare l'ingiustizia. Come in ogni sistema totalitario, le frontiere etiche, morali e giuridiche sono confuse. Il crimine può essere esaltato e la virtù criminalizzata. … la logica della società mondiale di mercato rende ormai quasi impossibile distinguere quel che rientrerebbe in una economia normale o in una economia criminale. … È nel momento in cui il mercato impone la sua legge alla società che scompare la coscienza del male».

(S. Latouche, 2003, 135)

Appiattimento della pienezza dell'essere e dell'agire sui connotati del lavoro. L'essere e l'agire si riducono a ciò che è loro consentito dall'espansione del lavoro. E pertanto, in questo rapporto squilibrato a favore del lavoro, si configura la sua ipertrofia.

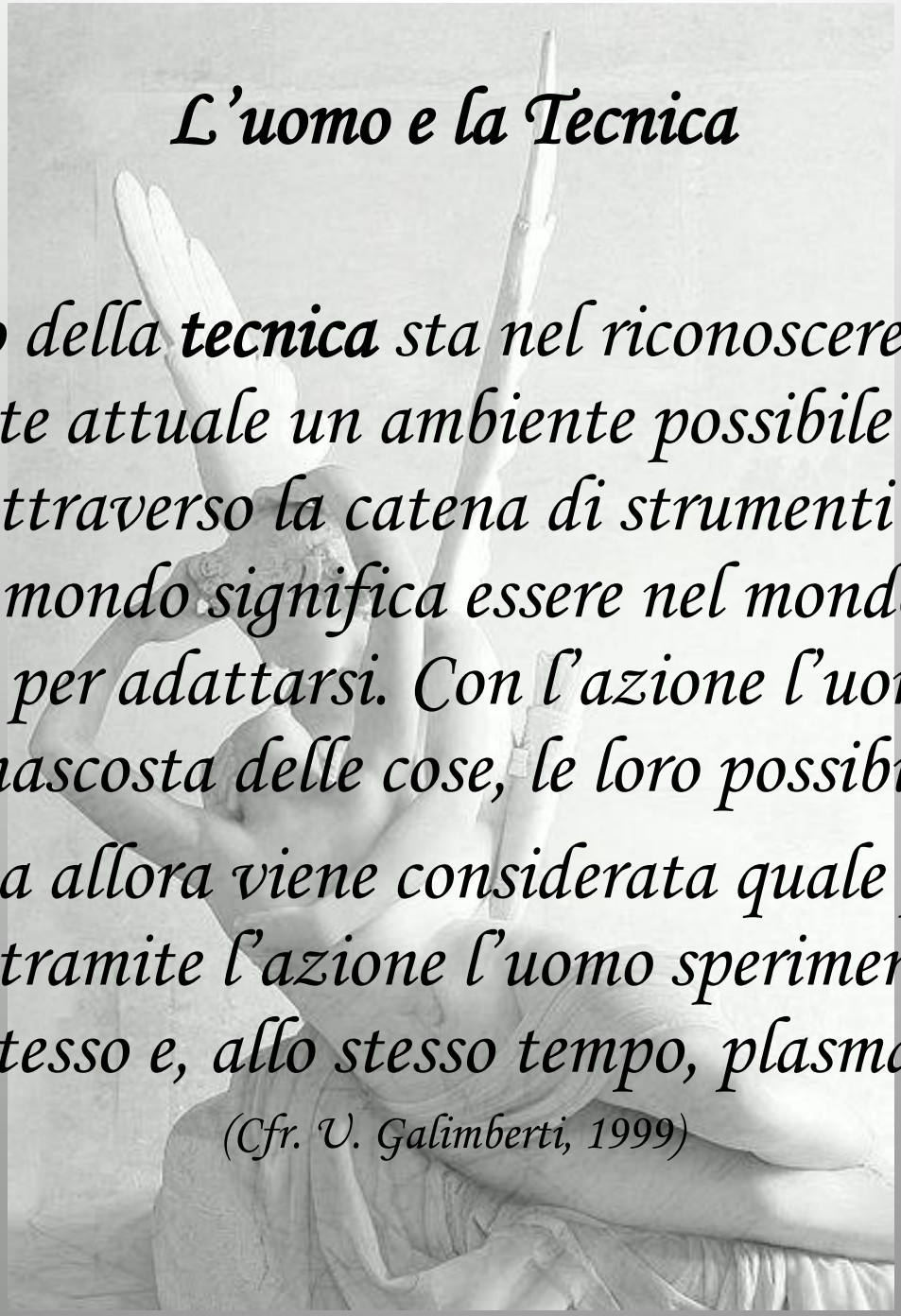
Assolutizzazione indebita, ipertrofia del lavoro.

Da un punto di vista antropologico, considerando il lavoro in rapporto al senso complessivo della persona, si potrebbe dire che, quando il lavoro coincide con la totalità della persona, esso sfocia in una sorta di ipertrofia che non consente di esprimere l'umano nella molteplice ricchezza delle sue possibilità. Questa immagine ipertrofica del lavoro non sembra essere stata superata dal presunto passaggio al primato del consumo, in quanto la capacità di consumare è strettamente connessa alla intensificazione del lavoro: per consumare di più è necessario… lavorare di più.

(F. Totaro, Lavoro ed equilibrio antropologico)

L'assolutizzazione prometeica del lavoro e la sua attuale intensificazione strumentale tradiscono una medesima patologia: sono comunque gli aspetti contigui di una cultura inadeguata alla ricchezza globale dell'umano

(F. Totaro, 1998, 144-145)



L'uomo e la Tecnica

*Il senso della **tecnica** sta nel riconoscere al di là dell'ambiente attuale un ambiente possibile al quale si è condotti attraverso la catena di strumenti utilizzati. Essere nel mondo significa essere nel mondo per fare e non solo per adattarsi. Con l'azione l'uomo rivela l'essenza nascosta delle cose, le loro possibilità celate.*

La tecnica allora viene considerata quale pratica di esperienza: tramite l'azione l'uomo sperimenta se stesso, esprime se stesso e, allo stesso tempo, plasma la materia.

(Cfr. U. Galimberti, 1999)

L'uomo e la Tecnica

Tecnica come "disponibilità dello strumento"

Quando la tecnica è semplice disponibilità dello strumento essa non è ancora sistema di vita pur essendo importante per la vita. Si può confidare nella capacità dell'uomo di controllare la tecnica che rimane strumento per raggiungere scopi differenti.

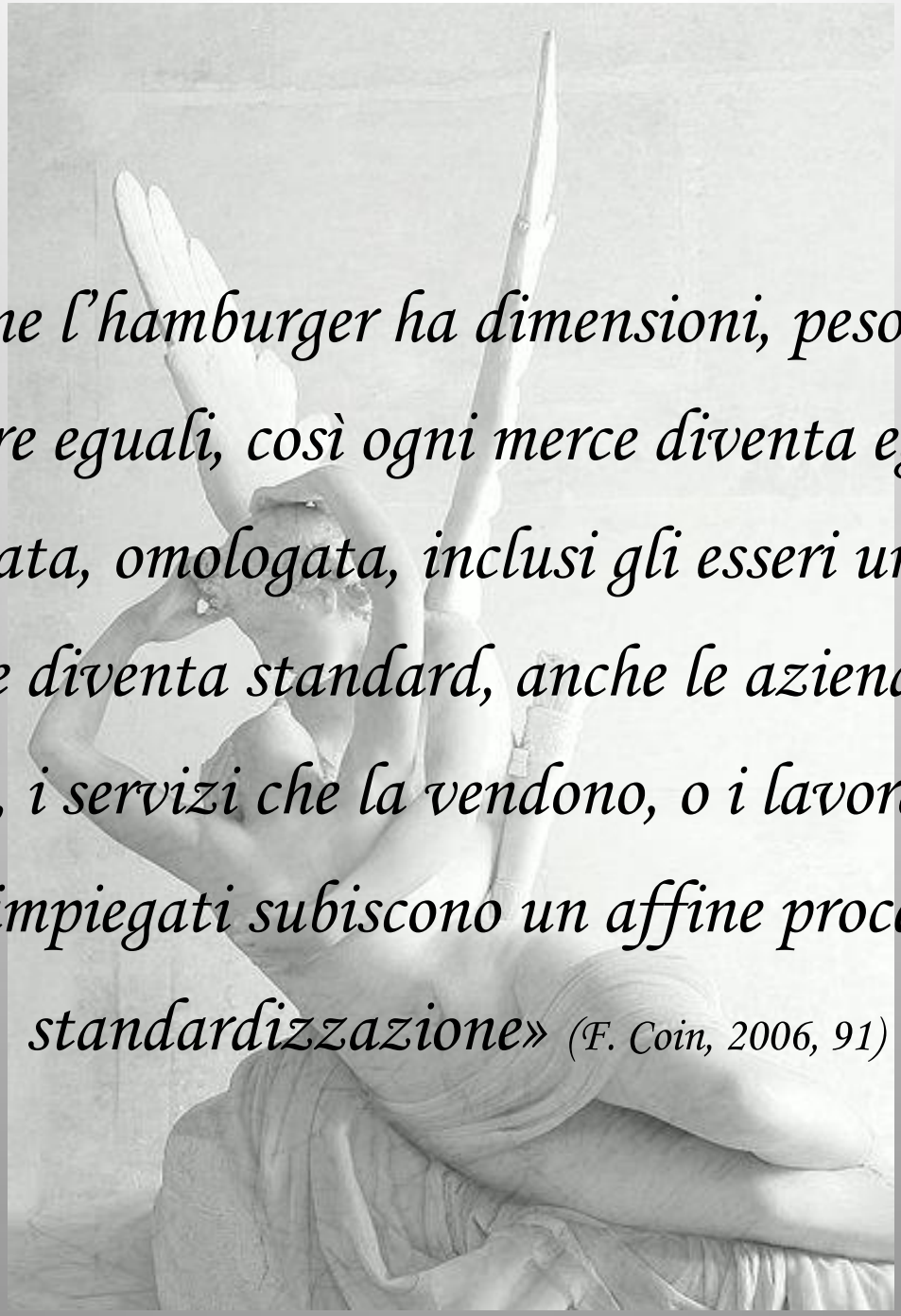
Tecnica come "apparato o sistema tecnologico"

Lo strumento del fare e del produrre diviene indipendente dal fine e più importante del fine. L'apparato tecnologico, infatti, ha come fine se stesso e non punta ad altro che ad autoriprodursi. Impregna, quindi, la globalità delle situazioni e dei rapporti. Ha forza plasmatrice dei comportamenti umani.

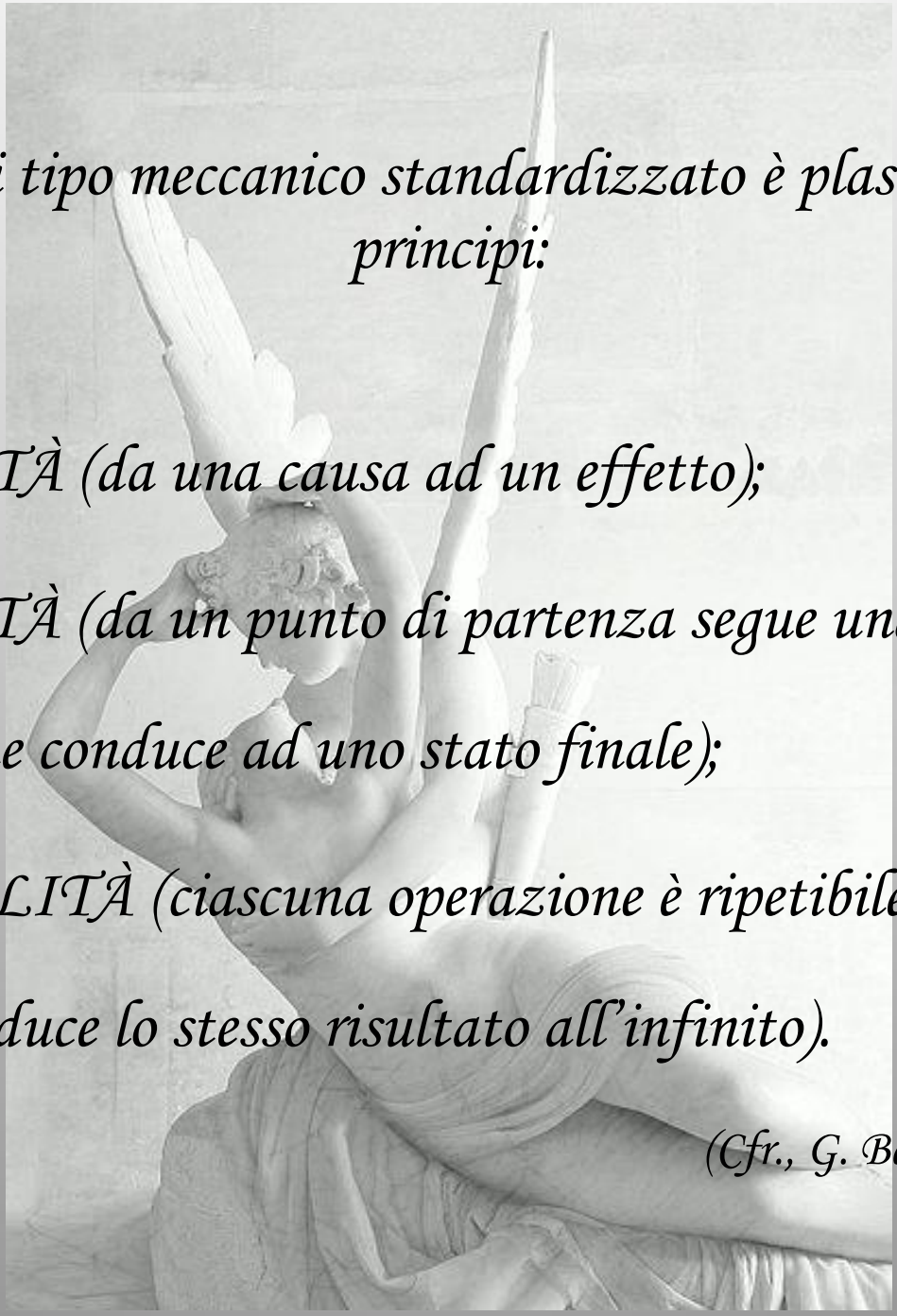
L'evoluzione del fattore tecnologico non apporta alcun giovamento alle condizioni di lavoro caratterizzate dalla perdita di significato del lavoro e di interesse per il lavoro, in quanto la variabile strutturale del sistema di produzione industriale e di tutto il sistema lavorativo, è la separazione della fase di ideazione e di controllo da quella di mera esecuzione

- *« … l'alienazione risulta essere l'effetto contestuale non previsto e non voluto dai soggetti che la vivono, di una strategia, quella dell'isolamento del lavoratore dal prodotto e dal processo, che risulta essere una condizione fondamentale per il funzionamento del sistema produttivo e del sistema sociale».*

- *«La condizione di alienazione, cioè la perdita del significato del proprio lavoro, potrebbe essere definita anche come la perdita di identità, di quell'aspetto dell'identità che nella vita di un uomo si costruisce appunto attraverso il lavoro».* (F. Totaro, 1998, 103-105)



«Proprio come l'hamburger ha dimensioni, peso e confezioni sempre eguali, così ogni merce diventa eguale, standardizzata, omologata, inclusi gli esseri umani … E se la merce diventa standard, anche le aziende che la producono, i servizi che la vendono, o i lavoratori che vi sono impiegati subiscono un affine processo di standardizzazione» (F. Coin, 2006, 91)



Il lavoro di tipo meccanico standardizzato è plasmato da tre principi:

- *CAUSALITÀ (da una causa ad un effetto);*
- *LINEARITÀ (da un punto di partenza segue una successione di azioni che conduce ad uno stato finale);*
- *RIPETIBILITÀ (ciascuna operazione è ripetibile nella stessa forma e produce lo stesso risultato all'infinito).*

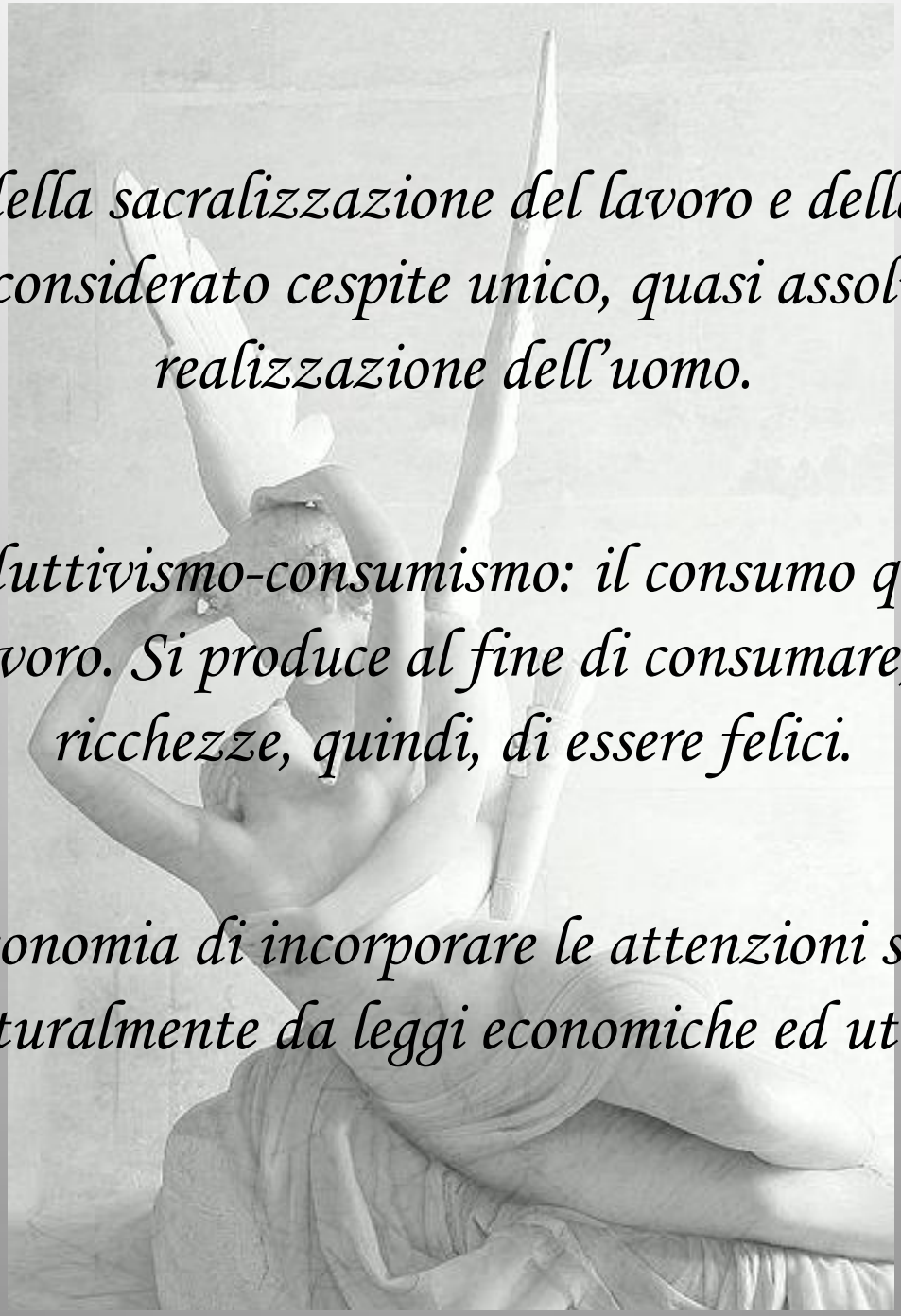
(Cfr., G. Bechtle, 2005, 65-68)

Razionalità tecnica

Psiche e techne . L'uomo nell'età della tecnica

U. Galimberti

- *Azione ripetitiva dentro un apparato che ha finalità che sono ignote per chi ci lavora*
- *Uomo funzionario della macchina*
- *Riduzione dell'azione a semplice lavoro (pura esecuzione del lavoro) - non eseguo azione in vista di uno scopo*
- *Totalitarismo della tecnica - Economia penultima forma di razionalità umana- profitto funzione umana - Tecnica più pura in termini di razionalità – non è condizionata, è priva di passioni umane*
- *Industria caratterizzata dal sudore umano (mettersi in gioco, alla prova …)*
- *Uomo aveva possibilità di percorrere e vivere l'itinerario dall'inizio alla fine (artigiano) – operaio si limita a fare frammenti di opera quindi diviene aggregato della macchina – vergogna prometeica – macchina è più perfetta dell'uomo e l'uomo la deve accudire (evitare che si interrompi il ciclo di produzione)*
- *Togliere all'agire lo scopo – scenari a-finalizzati – uomini che vivono in tali scenari si applicano in piccoli frammenti di azione, di realizzazione*
- *Lavoro – ozio – guardare che tutto funzioni. La macchina ha oltrepassato l'uomo, le sue capacità*
- *Razionalizzare al massimo i sistemi di produzione – apparati – diveniamo funzionari dell'apparato*
- *Concetto di individuo va scomparendo – identità si riconosce in base alle funzioni che svolgo*
- *Disequazione tra Il tempo psichico e il tempo tecnologico che si traduce in ansia (F. Coin)*
- *Tempo che mi interessa è oggi e domani – differente da produzione artigianale (tempi più lunghi – obiettivi a lungo termine)*



La cultura della sacralizzazione del lavoro e della tecnica – il lavoro è considerato cespite unico, quasi assoluto, della realizzazione dell'uomo.

Binomio produttivismo-consumismo: il consumo quale obiettivo primario del lavoro. Si produce al fine di consumare, di accumulare ricchezze, quindi, di essere felici.

Pretesa dell'economia di incorporare le attenzioni sulla vita felice regolata naturalmente da leggi economiche ed utilitaristiche.

Ma l'etica utilitaristica è l'unica compatibile con l'agire economico?
È possibile un'economia oltre l'homo oeconomicus?

- *Economia che punta lo sguardo verso la ricchezza complessiva dell'agire e dell'essere.*
- *Economia che guardi alla persona e la consideri non in base a ciò che ha, a ciò che possiede, ma in relazione a ciò che è, per sé e per gli altri.*
- *Economia come strumento effettivo dell'umano e che non consideri la ricchezza quale unico fine.*

L'economia non può occupare la felicità ma può agevolarne il raggiungimento cooperando con le altre sfere dell'umano per realizzare il disegno complessivo e complesso della vita buona

(F. d'Aniello, L'agibilità del diritto alla formazione continua nella prospettiva dell'educazione permanente)

Dovremmo parlare di lavoro in un contesto di valori, presumere che nell'esperienza degli individui si diano dei significati prioritari e irrinunciabili, i quali sono oggetto di convinzione e che, chi assume certi valori, trae dalla loro attuazione motivi di autorealizzazione, cioè vincola la propria identità ad essi e, sulla loro base, chiede anche ad altri un riconoscimento di identità. (Cfr, F.Totaro, 1998)

«Si può affermare, … , che l'individuo, nel processo di costruzione dell'identità personale e sociale faccia del lavoro un'esperienza cruciale; lavorare significa rendersi autonomi, entrare nel sistema sociale come attore, giocare un ruolo attraverso il quale rispecchiarsi ed essere rispecchiati. Il lavoro può essere inteso, allora, come una delle situazioni di vita per le quali un individuo è giudicato e certamente una delle più significative per le quali egli giudica se stesso».

(G. Sfroza, 2005, 106)

Opportunità di conferire senso anche all'attività professionale all'interno di una più ampia capacità di raccontarsi, raccontare, dar senso alla propria vita.

- Acquisire maggior stima di sé nel contesto di lavoro

*- Sottrarsi dalla **CRISI D'IDENTITÀ** tipica della complessità*

(Cfr., G. Bocca, 1999)

Prendere le distanze da:

Mercantilizzazione generalizzata della vita umana.

Osmosi tra lavoro e vita umana.

*Crisi dell'**IDENTITÀ***

Compensativa

Sublimata

Virtuale

Frammentata

Solitudine

(come sinonimo di emarginazione, disadattamento)

*«L'uomo del fordismo perde l'identità professionale. … il lavoro assume, cioè, valore strumentale … l'immagine tipica dell'uomo del fordismo ha un'**identità compensativa** … è rappresentata dalla possibilità di identificarsi in una classe di "isolati dal lavoro" con i quali condividere la stessa condizione. … Il lavoro assume, cioè, valore ideologico, nel senso che esso rappresenta simbolicamente un modello del sistema sociale che si costruisce attorno all'idea che progresso e sviluppo sono fondamentalmente correlati all'apporto fornito dall'intervento intelligente, creativo e abile dell'uomo… Se, allora, la consapevolezza della propria condizione di isolamento e di perdita di identità professionale trova giustificazione e motivazione in un sistema di valori e in un pensiero differenziato da quello dominante scandito dal sistema capitale, è possibile che si costruisca un'**identità sublimata** che trova le sue coordinate proprio nella non appartenenza a quel sistema che ha provocato l'esclusione ma che al contempo viene rifiutato perché non se ne condividono gli obiettivi, i metodi, i valori, la cultura»*

Nel post-fordismo prevalgono:

- ***Identità frammentata*** *- identità indeterminata che si realizza attraverso continue variazioni di esperienze che non riguardano solamente la sfera lavorativa. Pp. 170-175*
- ***Identità virtuale*** *– appartiene più alla sfera del dover essere e del voler essere che a quella dell'essere reale. Come dobbiamo essere? Come vogliamo essere?*

(G. Sfroza, 2005, 106-175)

La sfida etica

*Ripensare la base etica dell'**economia** **sociale di mercato***

⇩

Etica della Responsabilità

Etica della reciprocità

Etica della solidarietà

Rispetto della dignità umana

Uomo = essere sociale

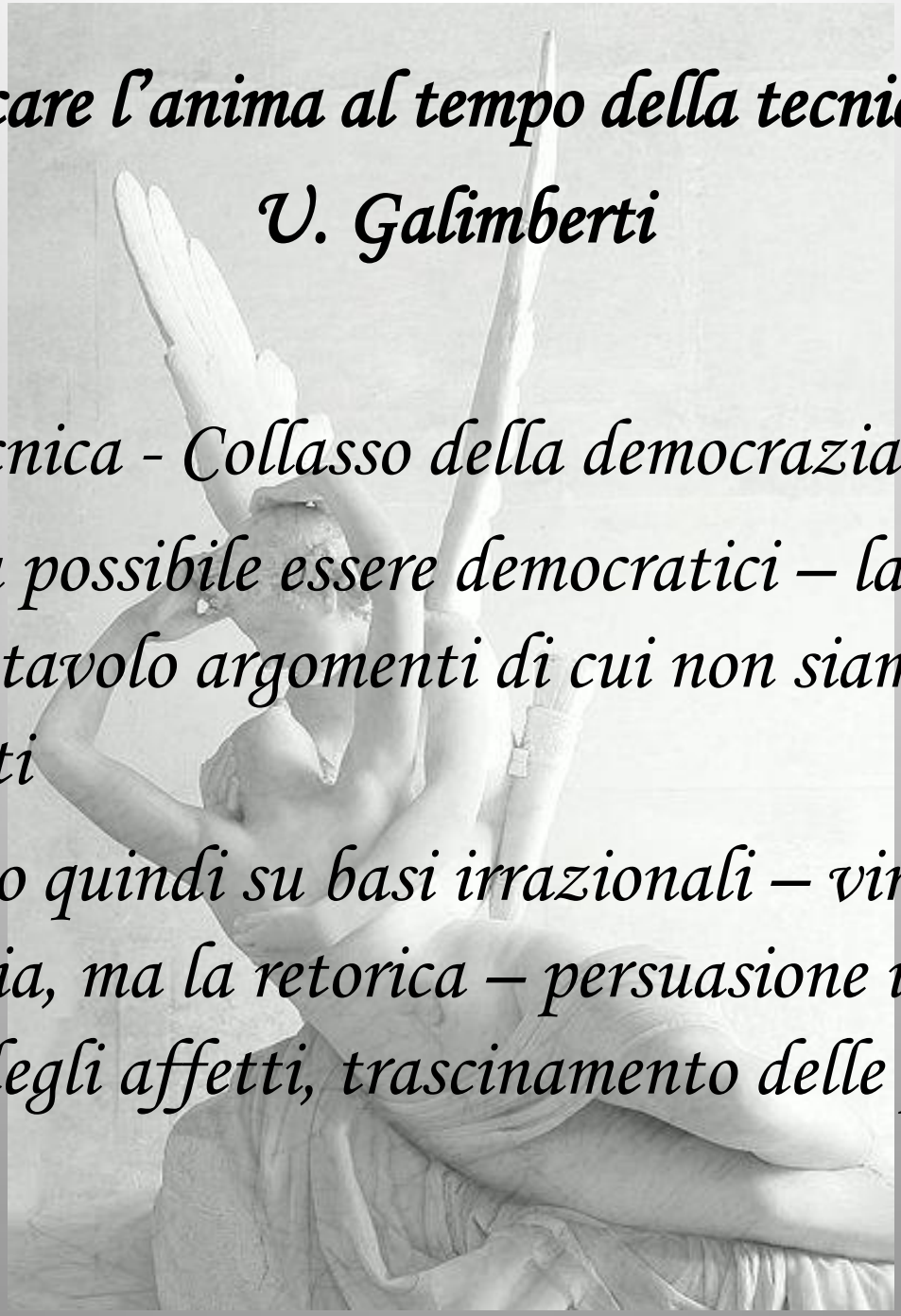
continua interazione e integrazione sociale

*«una economia di mercato globale, **politicamente vincolata ai fini umani e sociali, che tenga conto dei bisogni e dei rischi futuri e amministri le basi naturali dell'esistenza**»*

(I. Hauchler)

Economia di mercato *non fine a se stessa, ma*
al servizio dell'uomo

Primato dell'etica *rispetto*
all'economia e alla politica



Educare l'anima al tempo della tecnica …
U. Galimberti

- *Con la tecnica - Collasso della democrazia*
- *Non è più possibile essere democratici – la tecnica mette sul tavolo argomenti di cui non siamo competenti*
- *Decidiamo quindi su basi irrazionali – vince non la democrazia, ma la retorica – persuasione in base a mozioni degli affetti, trascinamento delle passioni*

Perché il collasso della democrazia?

*Il termine **democrazia** deriva dal greco*

δῆμος (démos): popolo

κράτος (cràtos): potere.

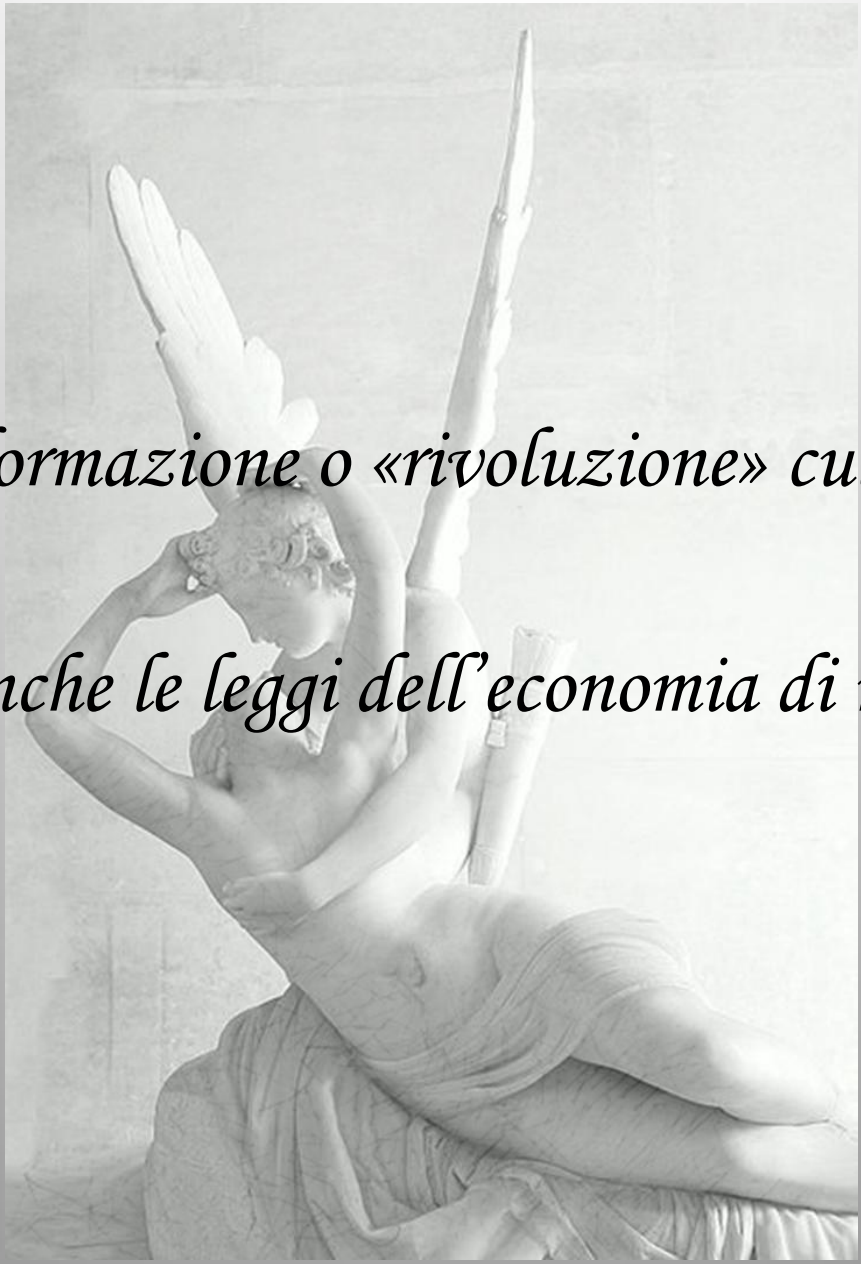
Governo del popolo

favorito da principi di: solidarietà, appartenenza, cooperazione …

Il popolo, con l'avvento della tecnica (come apparato tecnologico), con l'ipertrofia del lavoro, con il primato dell'etica riduzionista propria dell'economico, ha potere? La persona è libera di scegliere e decidere per il bene di sé e, di conseguenza, per quello della comunità?

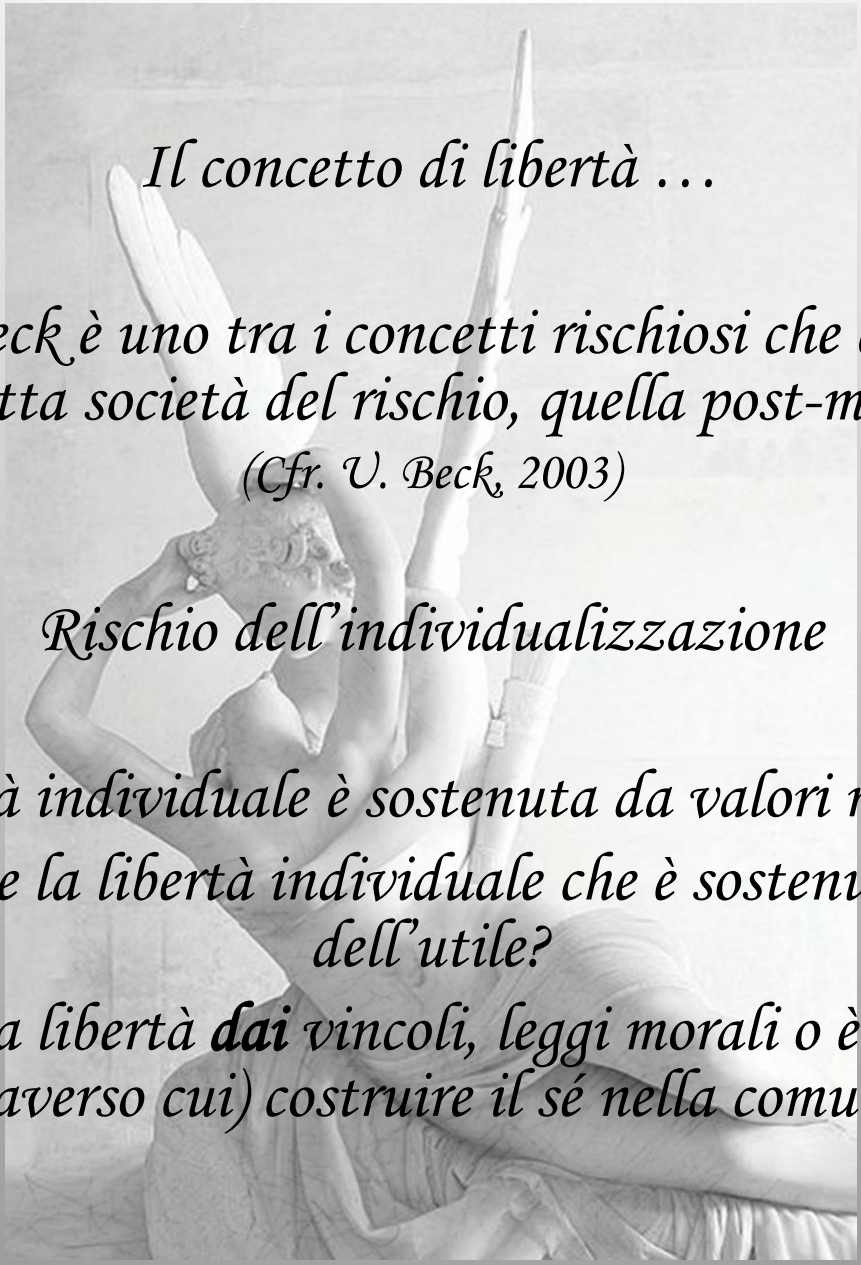
«L'esercizio della democrazia privo di tensione al vero si tramuta … nell'arbitrio del potere incondizionato: «se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere … La giusta promozione di una politica valorizzatrice della persona non può allora che procedere, essenzialmente, attraverso la via della formazione culturale».

(F. Totaro, 1998, 238)



… Una formazione o «rivoluzione» culturale che

interessi anche le leggi dell'economia di mercato …



Il concetto di libertà …

Secondo U. Beck è uno tra i concetti rischiosi che caratterizza la cosiddetta società del rischio, quella post-moderna.

(Cfr. U. Beck, 2003)

Rischio dell'individualizzazione

Libertà individuale è sostenuta da valori morali?

Dove ci conduce la libertà individuale che è sostenuta dall'egoismo dell'utile?

*La libertà è una libertà **dai** vincoli, leggi morali o è una libertà **per** (attraverso cui) costruire il sé nella comunità?*

Primato dell'etica *sull'economia e sulla politica*

Etica → Politica → Economia

- «***La politica ha il primato rispetto all'economia***: *l'economia non può funzionare soltanto al servizio dell'autoaffermazione dell'homo oeconomicus. La politica deve porre le regole e l'economia deve rispettarle. ... Chi detiene il potere politico non può determinare semplicemente il regolamento del mercato. L'economia deve … essere al servizio di scopi etico-politici superiori. …*

- ***l'etica ha il primato sull'economia e sulla politica***: *per quanto l'economia e la politica siano fondamentali, rappresentano solo singole dimensioni della vita umana, dimensioni che per amore dell'umanità dell'uomo vanno assoggettate a criteri etici umanitari.*

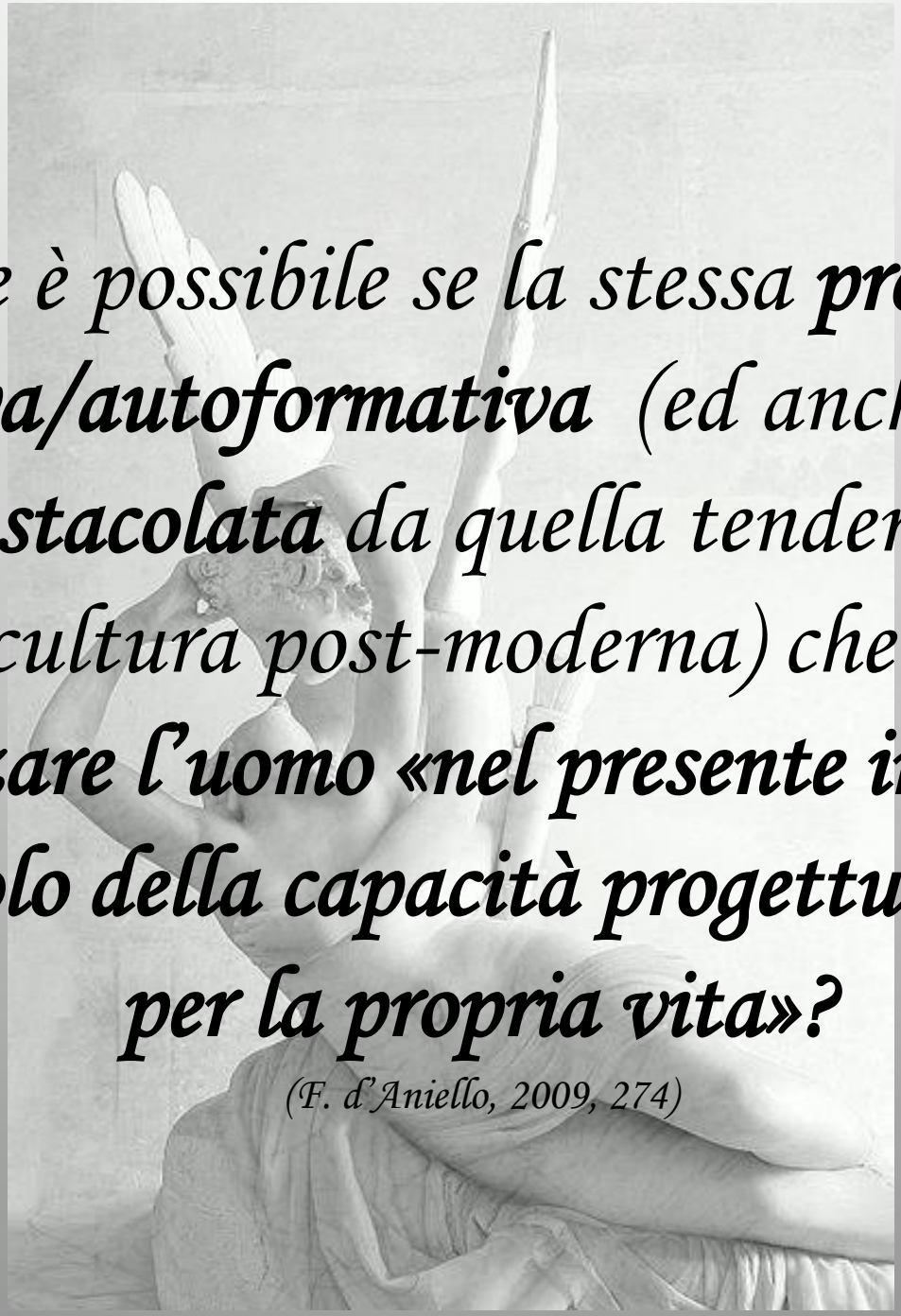
*«Né all'economia né alla politica, quindi, spetta il ruolo di preminenza, bensì **alla dignità inviolabile dell'uomo**, che va sempre rispettata, **ai diritti e ai doveri fondamentali** che fanno parte del suo essere uomo.*

*Ci può essere una politica indipendente dagli interessi economici, ma **nessuna politica svincolata da norme etiche**. Il funzionamento del mercato dipende da condizioni generali favorevoli all'economia e regolamentate tenendo conto delle esigenze, che tuttavia il mercato non può creare da sé».*

(H. Küng, 2012, 171-172)

Riconsegnare alla PERSONA CHE LAVORA la possibilità di liberare ed indirizzare l'autonoma TENSIONE PROGETTUALE

- *Effettivo «riequilibrio antropologico»*
- *Lavoro = esperienza educativa e formativa*



Ma come è possibile se la stessa ***processualità formativa/autoformativa*** *(ed anche il* ***lavoro*** *stesso)* ***è ostacolata*** *da quella tendenza (propria della cultura post-moderna) che tende a* ***paralizzare l'uomo «nel presente immediato, privandolo della capacità progettuale per sé e per la propria vita»?***

(F. d'Aniello, 2009, 274)

«ISTITUZIONE GIUSTA»

⇓

«Permeata di una giustizia distributiva che tutti riconosce e valorizza» (G. Bocca, 2000, 124) e che garantisce «a tutti oggettive condizioni di espressione personale, cosicché ciascuno si collochi rispetto agli altri, al loro «volto», come altri se stessi» (G. Bocca, 1999, 108-109).

«ISTITUZIONE GIUSTA»

UGUAGLIANZA, SCAMBIO – L'Istituzione = regolatrice della distribuzione dei ruoli, delle relazione tra le persone

RISPETTO per la persona come fine in sé e mai considerata come mezzo

ECONOMIA ONESTA

- *«"**onesto**" può essere inteso infatti, in riferimento alla dignità e al decoro esteriori, come "giusto", "decoroso", "conveniente", "onorevole" perché conforme alla legge. "Un'economia onesta" significa qui un'economia in cui **si agisce in modo corretto, serio, legale**;*

- *"**onesto**" può essere però anche inteso in riferimento alla dignità e al decoro interiori, come "moralmente irreprensibile", "probo", "retto", "rispettabile", "perbene",*

*Un'economia onesta non significa dunque soltanto un comportamento esteriore corretto, che si esplica nell'ambito della legge … bensì un **comportamento etico, retto da un atteggiamento interiore morale, che non si può imporre con la legge, ma che tuttavia l'essere umano deve ai suoi simili**».*

(H. Küng, 2012, 9-10)

*Il concetto di **Istituzione giusta** ci apre le porte alla **dimensione educativa** della stessa*

⇩

Democratizzazione dei rapporti

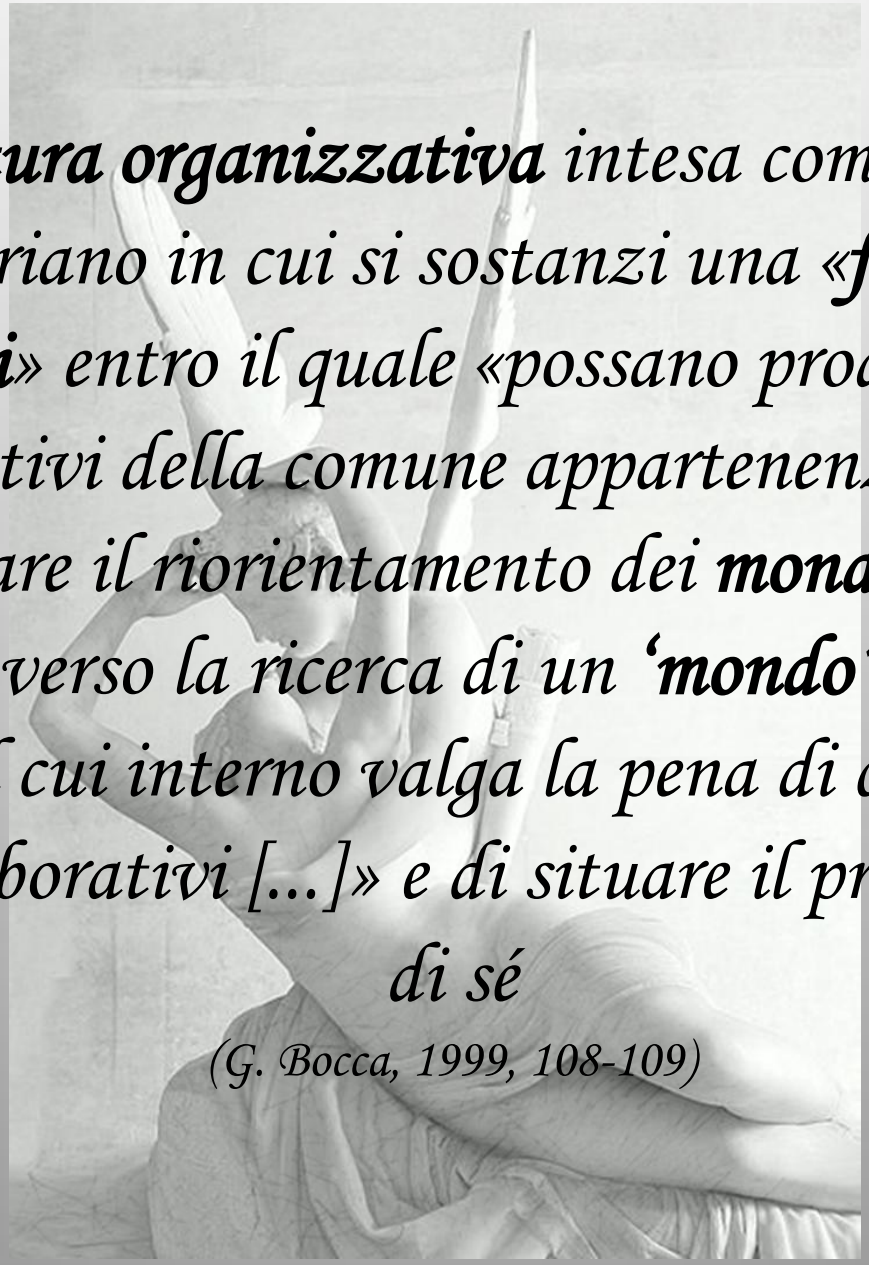
⇩

*Il **lavoratore** diviene **protagonista**, quindi*

- *contribuisce partecipando alle decisioni,*
- *si inserisce in modo attivo e consapevole nei flussi culturali*

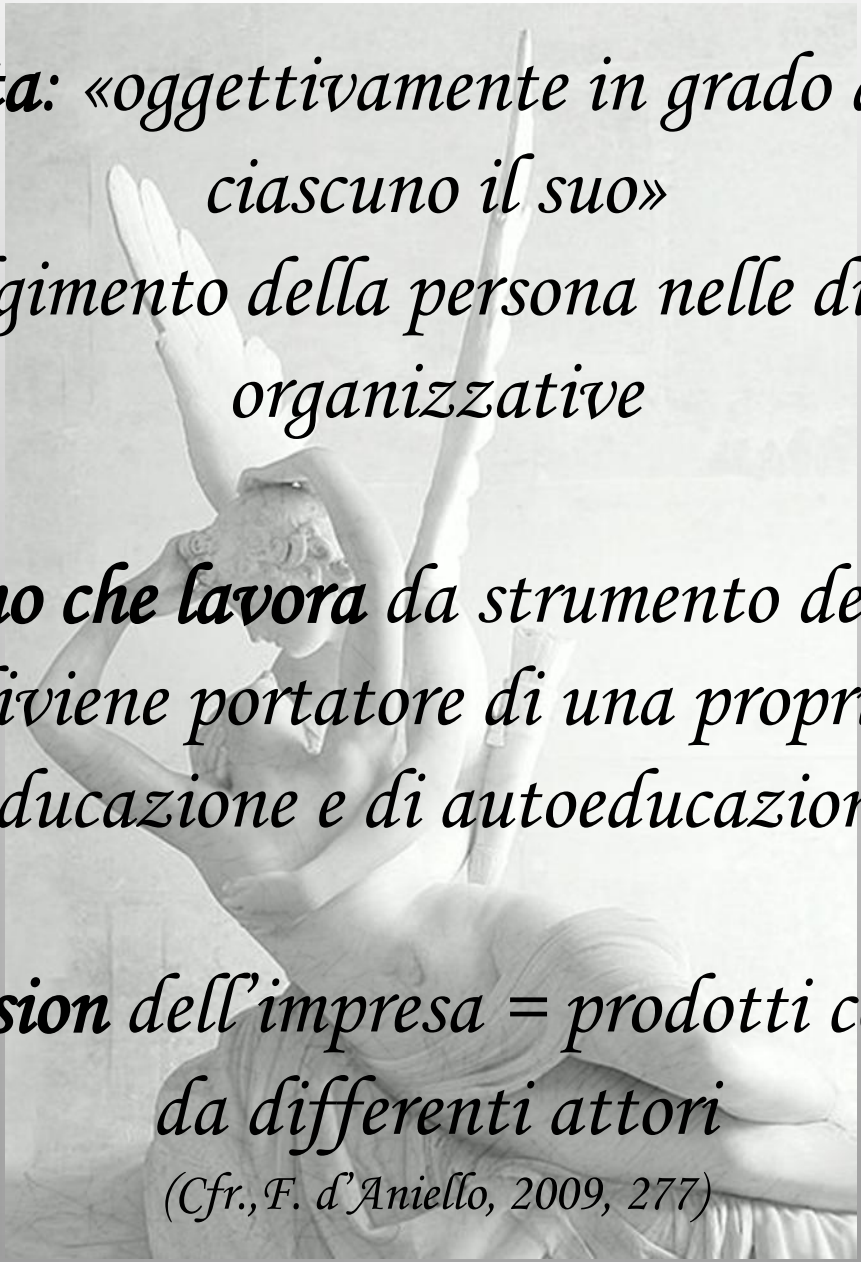
Riscoperta del lavoratore come persona e delle sue esigenze ontologiche

Vantaggi produttivi oltre che personali



*La **cultura organizzativa** intesa come **'luogo'** gadameriano in cui si sostanzi una «**fusione di orizzonti**» entro il quale «possano prodursi segni significativi della comune appartenenza, volti a manifestare il riorientamento dei **mondi aperti** da ciascuno verso la ricerca di un **'mondo' orizzonte comune** al cui interno valga la pena di collocarsi in termini collaborativi [...]» e di situare il proprio progetto di sé*

(G. Bocca, 1999, 108-109)



Impresa giusta: *«oggettivamente in grado di assicurare a ciascuno il suo»*

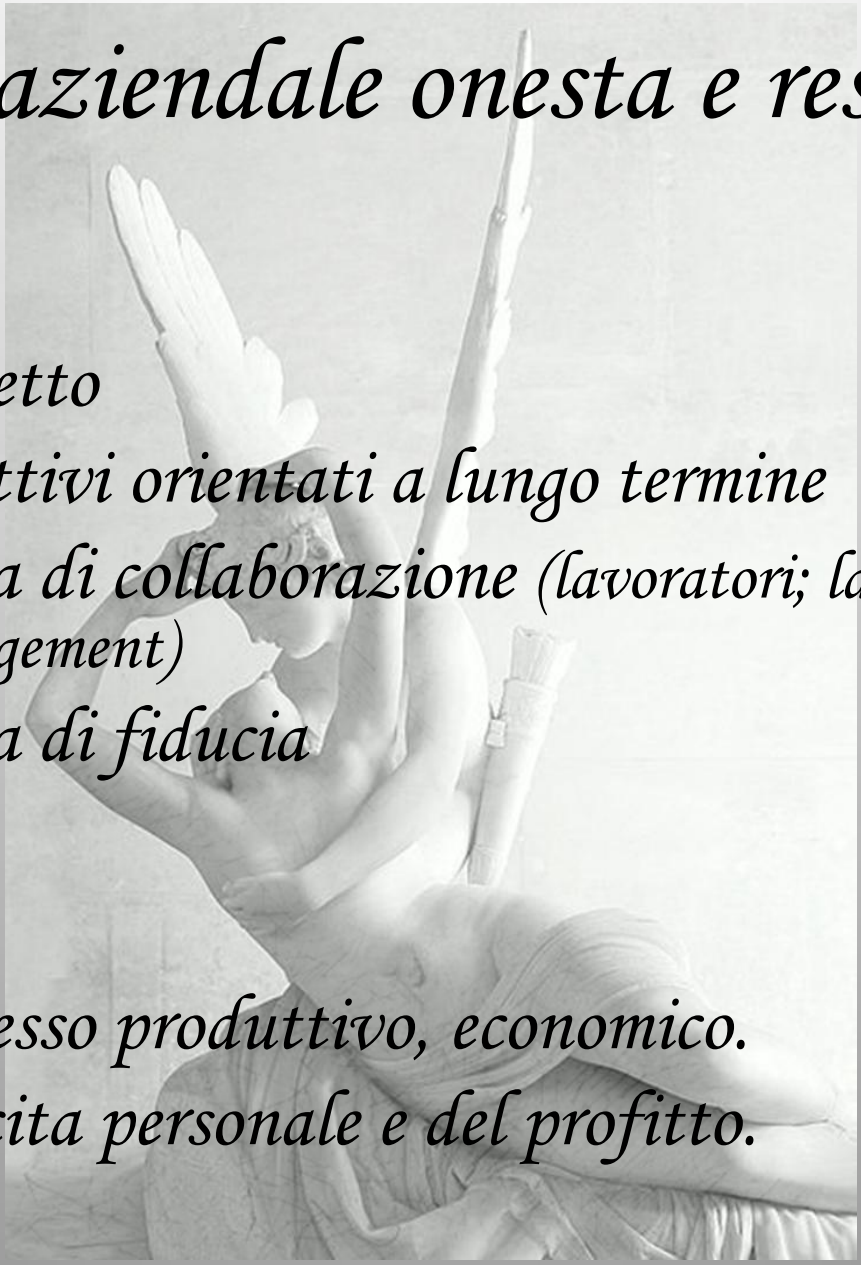
Coinvolgimento della persona nelle dinamiche organizzative

Quindi ***l'uomo che lavora*** *da strumento dello strumento produttivo diviene portatore di una propria richiesta di educazione e di autoeducazione*

Vision e Mission *dell'impresa = prodotti compartecipati da differenti attori*

(Cfr., F. d'Aniello, 2009, 277)

Gestione aziendale onesta e responsabile



- *Progetto*
- *Obiettivi orientati a lungo termine*
- *Clima di collaborazione (lavoratori; lavoratori e management)*
- *Clima di fiducia*

- *Successo produttivo, economico.*
- *Crescita personale e del profitto.*

Lavoro per la persona, della persona. Visione antropologica del lavoro

- *Orientamento all'essere*
- *Orientamento a rendere l'essere e la sua ricchezza sempre più presenti nell'esistenza individuale e intersoggettiva, nell'esperienza lavorativa*
- *Prassi, agire volto a incrementare l'essere (pro-ducere: portare fuori)*
- *Lavoro = attività che realizza la determinatezza come prodotto, per ottenere il quale colui che produce mette il proprio essere a servizio di un avere. … quindi è una determinazione dell'essere in forme oggettivate – per far accadere l'essere*

Heidegger - «si ascolta quello che la persona stessa suggerisce in ordine alla sua possibile traduzione in problema educativo»

- *Apertura a sé di un proprio mondo*
- *Interrogativi dell'essere*

Superare l'assolutezza del compito del singolo 'esserci' isolato, custode dell'essere, per aprirsi ad una ***efficace cooperazione*** *tesa al perseguimento del* ***bene comune .***

Alcuni fanno riferimento alla «Soggettivazione del lavoro» - vengono considerati i termini: «lavoro di interazione», «lavoro di sentimento», «lavoro soggettivato», «lavoro autogestito», «lavoro auto-organizzato» … per aumentare la partecipazione dei soggetti alle decisioni e all'organizzazione generale dell'attività lavorativa o dell'istituzione stessa

*Il lavoro è un'«**attività antropologicamente significativa**», che richiede «un' **economia spirituale** accanto a (e criterio di) quella **materiale**»*

(F. Totaro, 1998, 159 e 157)

«È necessario considerare il lavoro in rapporto al senso complessivo della persona … Il lavoro non copre certamente l'intera dignità della persona; è però un momento primario della sua espressione e della sua continuità nel tempo, è condizione basilare della possibilità di avere e di essere»

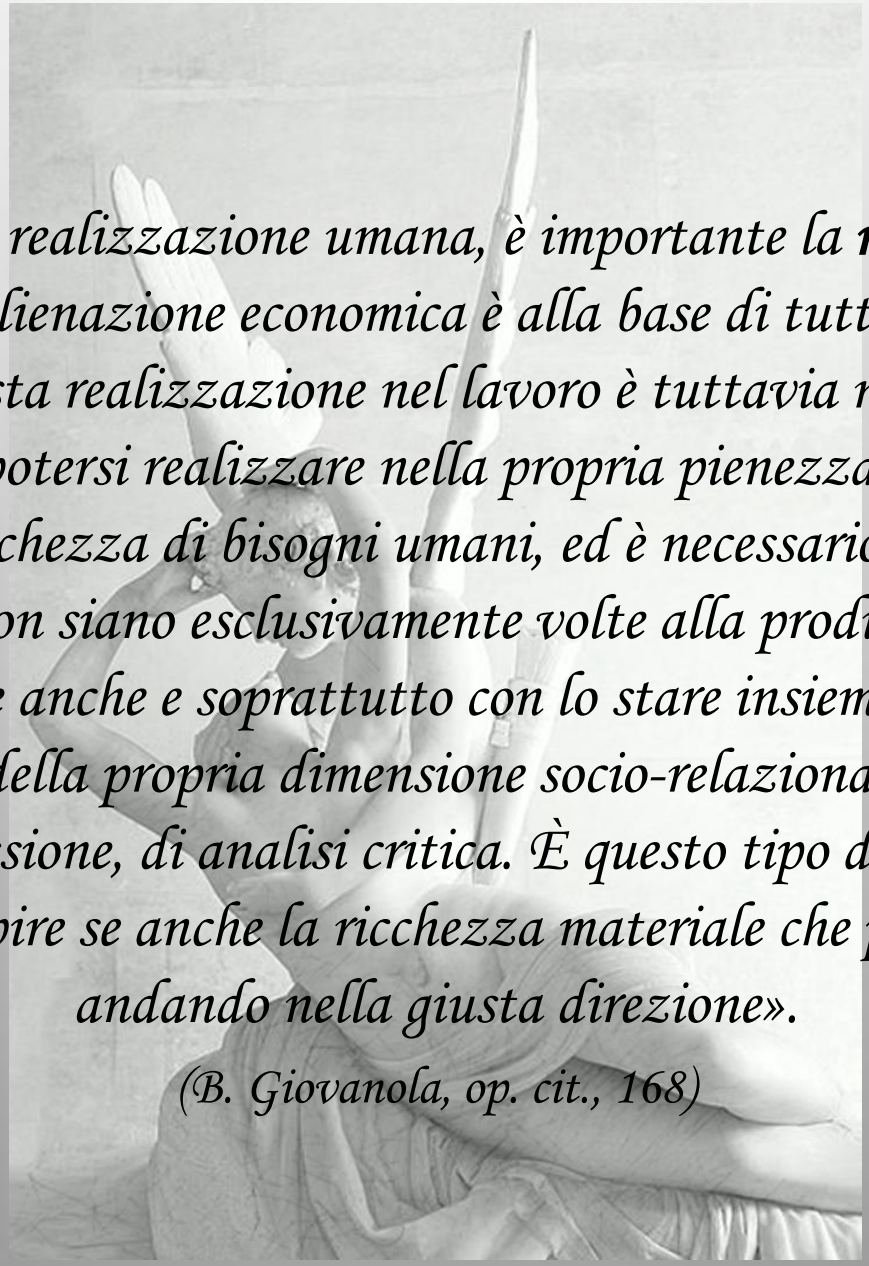
(F. Totaro, Lavoro ed equilibrio antropologico)

Risulta pregnante «il compito di legare il lavoro all'essere persona» Esso «esige una più affinata sensibilità politica nella sua promozione. Un lavoro chiamato ad assumere il proprio senso nell'ambito di una formazione complessiva della persona richiede … impegno sociale. … Il lavoro non è tutto, però nel lavoro devono poter rifluire in certo modo tutte le capacità, tutte le competenze e tutti gli interessi dell'umano».

(F.Totaro, Lavoro ed equilibrio antropologico)

Sarebbe utile proporre quelle alternative che sappiano riconoscere ***la radice personale del lavoro*** *(D. Verducci, 2009), quindi,* ***il suo il valore educativo****, scovando, pertanto, le soluzioni alle odierne questioni culturali e formative.*

Formazione umana integrale e permanente.



*«… ai fini della realizzazione umana, è importante la **realizzazione nel lavoro**, perché l'alienazione economica è alla base di tutte le altre forme di alienazione; questa realizzazione nel lavoro è tuttavia necessaria ma non sufficiente; per potersi realizzare nella propria pienezza antropologica, è necessaria una ricchezza di bisogni umani, ed è necessario l'espletamento di attività che non siano esclusivamente volte alla produzione, ma che abbiano a che fare anche e soprattutto con lo stare insieme agli altri, quindi con lo sviluppo della propria dimensione socio-relazionale e della propria capacità di riflessione, di analisi critica. È questo tipo di ricchezza che ci consente di capire se anche la ricchezza materiale che produciamo sta andando nella giusta direzione».*

(B. Giovanola, op. cit., 168)

Una possibile soluzione …

Bisogna davvero uscire dall'economia? Questa è la soluzione?

Latouche sostiene che:

«Bisogna uscire dall'economia, mettere in discussione il dominio dell'economia sul resto della vita … Ciò deve ceto comportare un'Aufhebung (rinuncia, abolizione e superamento) della proprietà privata dei mezzi di produzione e dell'accumulazione illimitata di capitale. … La costruzione di una società meno ingiusta consisterebbe nella reintroduzione al tempo stesso della convivialità e di un consumo più limitato dal punto di vista quantitativo e più esigente da quello qualitativo. … In particolare la decrescita non è la crescita negativa. È noto come il semplice rallentamento della crescita fa piombare le nostre società nella disperazione … La decrescita è concepibile dunque solo in una «società di decrescita». Ciò presuppone una organizzazione del tutto diversa in cui il tempo libero è valorizzato piuttosto che il lavoro, in cui i rapporti sociali hanno la precedenza sulla produzione e sul consumo di prodotti … Una riduzione drastica del tempo di lavoro imposto per assicurare a tutti una occupazione soddisfacente è una condizione preliminare. … Noi rivendichiamo una forte crescita della qualità della vita , degli spazi verdi ecc. … Come si può …? … riscoprire l'incontro e il dono dietro alla circolazione anonima della merce».

(S. Latouche, 2003, 211-228)

*… Vi è l'esigenza di un progetto politico, di ricostruire un «mondo comune»*e per fare ciò è importante riabilitare l'etica e porre le basi per una società che faccia posto ai bisogni personali, alle condizioni di vita morale, una società che sappia definire il giusto ed essere essa stessa giusta. La costruzione morale della persona è la condizione di un progetto collettivo che si può riconoscere o definire in un orizzonte di giustizia. Così l'individualismo fallisce, in nome della «restaurazione della persona e della vita intima nell'ambito di una collettività plurale senza frontiere … Forse è possibile sostenere che la costruzione di una tale società, che conoscerebbe pienamente la legittimità del momento personale, e dunque dell'aspirazione etica, porterebbe necessariamente a una certa forma di democrazia inscritta nell'orizzonte comune di una giustizia senza limiti».*

(S. Latouche, 2003, 249)

** H. Arendt indica con «mondo comune» quell'in-fra, quella sfera polifonica di azione che accomuna e nello stesso tempo separa gli uomini. Non c'è alcun rischio di massificazione umana, ma si garantisce un'apertura alla differenza. Il mondo, quindi, è considerato anche in termini di spazio comune, ma non come luogo fusionale – essere con gli altri senza compromettere la singolarità e l'unicità di ciascuno.*